

potere le pensioni a termine dell'art. 40 del vostro statuto. La seconda istituzione sorse nel 1875 sempre per iniziativa degli associati cooperatori, conta 210 soci, numero ben rilevante in un comune di soli 1911 abitanti. La società paga lire al giorno ai soci malati e non più di lire all'anno: ogni anno in media residuano lire che si accumulano in rendita pubblica, e corre a sostenere le spese di una scuola di disegno che ha promosso, e concorre pure, con trecento all'anno, allo stipendio del medico condotto, nominato dal comune.

Questi brevi cenni valgano a dare un'idea di quanto siano i sodalizi Altaresi che festeggiano oggi il conseguito premio della loro operosità: essi mostrano che è possibile risolvere i più formidabili problemi che travagliano oggi la società, e senza aiuto dello Stato.

Un esempio degli operai Altaresi è da raccomandarsi ai lavoratori italiani: essi, come scrive il signor Gatti, colle cui parole chiudiamo questo articolo, devono avere alcun pregiudizio contro lo straniero, ma non devono neppure avere alcuna sospettosità « sulla sua azione rivolta a sanare le miserie che attendono il loro alleviamento, e liberamente dal senso della dignità e della responsabilità individuale affinato nel culto della disciplina e nella disciplina dell'associazione e del lavoro. »

## IL CORRIERE DEI BAGNI

La sera di domenica fu una serata riu- sul cielo turchino, stellato, *inesorabilmente* spiccavano dispersi qua e là alcuni nu- mobilissimi e neri, promettitori d'un po' di sole in tanta desolazione di caldo e di siccità. L'umidità, penetrante che andava e ve- niva, una di quelle brezze che precedono i temporali, s'era levata in sul tramonto sconsi- gliando i nostri bagnanti e dalle solite gite di piacere si mosse all'aperto sul piazzale del caffè; per la sala cominciò a popolarsi di buon'ora e le conversazioni si svolsero con una *verve* ammirabile ed essante. — E la febbrile ansietà di diver- sione era in tutti un bisogno; erano gli ultimi giorni di luce, l'ultimo agitarsi d'una vita che pareva mancare. — Sì, pur troppo; il tempo, che

non è che una restituzione, e non un legato.

« Poi... la mia maledizione!... Voi vedete, non dicevate, che non avete da trattare con un legato. »

« Ah! esclamò ridendo il Re da quadri, già ricevuti tanti legati di quel genere, che il vostro voto non produrrebbe alcun effetto. Per un po' di tempo le maledizioni piovono sulla mia testa come una pioggia fina che rinfresca senza fare male. Ma, vediamo un poco questo funebre documento: dovrebbe essere assai curioso. »

« Allo stesso tempo prese dalle mani di Giovanni il documento che si mise tosto ad esaminare. A quel punto che egli leggeva il suo viso si contraeva e a vedere i segni d'un vivo sdegno; le sue labbra si raggrinzavano e spiegazzavano la carta. « Che fece un'orribile smorfia. »

« Che cosa son tutti questi eredi, disse egli, che elenco di nomi ridicoli? »

« Non quelli degli infelici che ho rovinato con il vostro infernale talismano. »

« Quale sciocchezza! »

« Questa volta la parola più non mi com- »

« o l'acetto piuttosto come una lode. »

« Voi sragionate. »

« Certo, a vostro avviso. Ma domandate a tutti »

passa, travolge nella sua corsa fatale anche il vostro splendore, simpatiche riunioni, strappando ad uno ad uno i fiori gentili di cui andate superbe. Molte famiglie acquiesci si sono già ritirate in villa, altre stanno per andarvi; e, siccome il nucleo principale delle feste lo dava necessariamente la città, le previsioni pessimiste non sono fuor di luogo. Ma non è mio compito divinare il futuro quando il presente mi tragge a sé con tanto scintillio di bellezze, di gioventù, di grazie e di sorrisi; quando davanti agli occhi ammirati del povero cronista il complesso di tutte quelle persone, che si muovono, si avvicinano, si aggruppano e s'intrecciano in mille avvolgimenti, produce d'attorno una iridescenza continua ed armonica di colori da eccitare i sensi più ottusi e la fantasia meno esaltata. Prima però d'incominciare la solita rassegna delle *toilettes* permettetemi, lettori cortesi, che faccia un'osservazione riguardo all'eccedenza del sesso debole sul sesso forte nel contingente ballabile della sala, d'onde ne viene che i ballerini debbono affaticarsi fuor di misura per bastare all'uopo. Da che provenga un tale inconveniente io non so, forse dalla mancanza in sala di chi possa fare le presentazioni ed essere quasi il *trait d'union* fra le varie persone che non si conoscono.

Adesso eccomi a voi, belle lettrici, con i miei appunti presi alla buona sotto l'alta sorveglianza e la fine censura d'una elegantissima personcina tutta fuoco, entusiasmo e mobilità, vestita come la sorella in cerulo e *crème* con forniture in pizzo.

Del *bleu* v'erano tutte le gradazioni; dal *bleu gendarme* al *bleu ciel*; ma procediamo con ordine onde non incorrere in qualche dimenticanza. Là in fondo alla sala in quel cantuccio remoto dove la luce piove meno intensa e si smorza sul fondo cupo de' divani tre sorelle di cui una in rosso a pizzi neri e le altre in celeste, parlano vivacemente con un capitano dell'esercito, e in faccia una giovane sposa dalla veste *héliotrope* e *granata* volge le spalle e s'appoggia al cembalo di cui ella conosce gli armonici misteri.

Più verso il mezzo due fanciulle in abito bianco a me sconosciute si occupano con affettuosa delicatezza della *Gemma Luziani* — la bravissima pianista non ancor tredicenne che sentiremo domani con vivo piacere. Poi una signora in veste

questi eredi se la pensano come voi... Quanto a me, che cosa monta a chi io lego i miei beni, giacchè oramai essi mi sono inutili?

Il Re da quadri riflettè un istante, poi prendendo un'aria seria:

« Ascoltatemi diss'egli, questa volta non v'inganno, perchè è a mio malgrado che vi parlo. L'atto che voi ora terminaste vi restituisce i vostri vent'anni perduti. Per modo che voi continuerete a vivere, e perciò avrete pur bisogno delle vostre ricchezze. Togliete, diminuite solamente alcuni nomi dalla lista degli eredi; saranno tanti anni che voi che voi toglierete alla vostra vita, ma voi potrete passare gli altri nell'abbondanza e nei piaceri. »

« Come! esclamò Giovanni, questi legati, che non sono che una restituzione, possono, anzi vanno a riscattare il mio debito contratto con voi? »

« Pur troppo! Sì, una potenza più forte della mia m'obbliga a farvi questa confidenza. »

« Oh! io posso vivere, io vado a rivivere! esclamò Giovanni al colmo della contentezza. »

« E corse al suo scrigno per cambiare qualche parola a ciò che aveva scritto. »

« Bene! esclamò durante quel tempo il Re da quadri, non perderò il tutto. »

« Tu vai a rubarmi una diecina d'anni, sog- »

*noisette* a strascico e di seguito due altre sorelle una in bianco e la seconda in rosa e vicino a loro due *toilettes* alla *Pompadour*, una a fiori scuri, l'altra di raso a fiori d'una tinta languida, languida come un sospiro d'amore. E procedendo cogli occhi lungo la parete di fronte mi vien fatto d'ammirare un semplicissimo ed elegante vestito in azzurro e *crème* che col suo taglio originale ricorda assai il costume egiziano e fa risaltare la stupenda figura e le pure forme della proprietaria che conversa e sorride alle sue vicine, due sorelle anche queste vestite la prima in rosso con forniture in pizzo bianco e la seconda in celeste e *crème*.

So bene che tutte le *toilettes* non sono comprese nella mia cronaca a volo d'uccello e che avrei dovuto ricordare — fra molte altre — quella in rosa pallida d'una signorina che fa ora i suoi primi passi nel mondo e che sta là ritirata in un angolo vicino alla sua mamma. Io sono il primo a riconoscere l'imperfezione e le lacune del mio corriere, ma mettetevi una mano sulla coscienza, lettrici mie, e ditemi poi se, per un uomo, il tuffarsi a capofitto in simile argomento ed uscirne meno male, non sia cosa difficilissima tanto da poterglisi accordare le circostanze attenuanti. Ed ora, o gentili e vaporose e desiate creature, che siete all'aperto o che presto ci andrete, non vi sia discaro mandarci un pensiero e un rimpianto del cuore. Il pensiero sia tutto poesia, il rimpianto sia tutto sincerità. Voi, invidiate e leggiadre abitatrici dei colli monferrini per vendemmia festanti, aspirando nell'infinito aere che vi circonda, coi forti profumi delle resine, l'idillio d'una vita libera, tranquilla, fra la pace dei campi e l'immensità dell'orizzonte vi slancerete con l'anima in alto e nelle supreme regioni in cui essa turbinerà luminosa e spirituale molecola della creazione non vi verranno innanzi che immagini gioconde, piene di promesse e di felicità. A noi le lotte piccine ed astiose, a noi le angosce occulte che il sorriso mentisce e che il mondo irride; a voi le miti speranze gli amorosi desii, la fede nel destino e l'ebbrezza santa di un ineffabile palpito che è tutta la vita.

L'Orso



giuns'egli, guardando Giovanni a scrivere, ma mi compenso sugli altri dieci.

Giovanni s'era alzato.

« Questa volta, diss'egli mostrandogli la carta, non m'accuserete d'ingratitude, perchè vi ringrazio sinceramente. »

« Che cosa è questo? esclamò tutto ad un tratto il Re da quadri leggendo il documento, e vedendo i molti cambiamenti che Giovanni vi aveva fatti; una donazione! »

« Senza dubbio, giacchè io non debbo morire adesso; quanto al mio testamento vi penserò fra vent'anni, e allora non sarà lungo. »

« Ah!... voi tenete alla vita a questo punto?... »

« È così buono il vivere! Siete pur voi che l'avete detto. »

« Sì, colla ricchezza. Ma questo documento è la vostra rovina, e questi vent'anni saranno per voi vent'anni di miserie e d'obbrobrio. »

« Lo so. »

« E voi persistete? »

« Con gioia, ed ora più che mai. »

« Tre volte sciocco! esclamò allora il Re da quadri; e di più, credo che voi a questo proposito scherziate. »

« È così buono il vivere! Velo ripeto, siete pur voi che l'avete detto.... »

(Continua).